

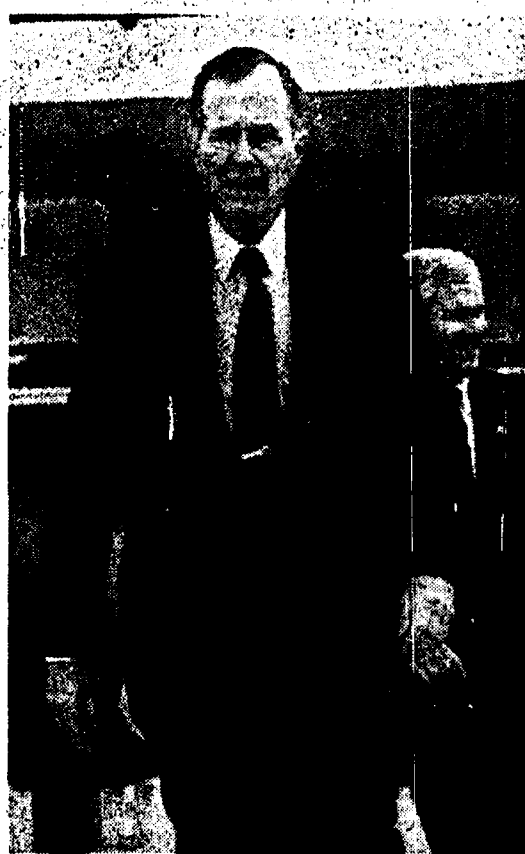


Intervista all'economista Ferdinando Targetti: «Gli Stati Uniti non giocheranno più il ruolo di locomotiva dello sviluppo mondiale»
L'invasione del Kuwait produce un'incertezza che è peggiore della guerra
L'economia è sull'orlo della recessione, aspra politica anti-inflazione

Bush paga il reaganismo

Gli Stati Uniti ad una svolta: non funziona più la ricetta reaganista dell'indebitamento perpetuo. L'amministrazione Bush costretta a correre ai ripari perché la combinazione politica fiscale espansiva e politica monetaria restrittiva ha condotto l'economia sull'orlo della recessione. L'incertezza per la crisi del Golfo acc...

ANTONIO PASQUO SALIMBENI



Il presidente americano George Bush; qui a fianco, una veduta di New York; accanto al titolo, il professor Ferdinando Targetti

Ancora prima che il Congresso americano sfoderasse le unghie per opporsi all'accordo per la riduzione dei deficit, alcuni economisti del Mlt avevano detto che la vera guerra che il presidente Bush si apprestava a combattere non era nel Golfo Persico bensì a casa propria con il mondo del business, gli industriali, i moderni «rentiers» che non vogliono tasse sui capitali, le famiglie indebitate per comprarsi la casa. Negli stessi giorni, il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ammoniva il Tesoro con una lezione teorica su che cosa si deve intendere per recessione: non solo un periodo di due trimestri consecutivi in cui il prodotto lordo decresce, ma un processo cumulativo di deterioramento durante il quale gli eventi si nutrono l'uno dell'altro provocando un declino economico generalizzato. Nel tentativo di convincere gli elettori che gli Stati Uniti non possono più permettersi di vivere al di sopra delle loro reali possibilità scaricando i debiti sul mezzo mondo, si sta consumando quello che dieci anni fa era considerato un balzardoso modello economico e sociale: il reaganismo. Ecco il ragionamento dell'economista Ferdinando Targetti, professore all'università di Trento. «Io non sono molto d'accordo con chi parla senza mezzi termini di declino degli Stati Uniti, declino delle grandi potenze. Vedo più una fase di riassetto dei rapporti tra le grandi potenze poiché non mi pare che stiano acquistando peso maggiore i paesi poveri. La cosa certa è che gli Stati Uniti non gio-

cheranno più quel ruolo di locomotiva per lo sviluppo mondiale svolto per tutti gli anni '80. D'altra parte, la crisi del Golfo sta a confermare che lo stesso ruolo del dollaro, moneta di riserva per fini precauzionali, è declinato. La ricetta reaganista si è dimostrata una ricetta a tempo determinato. Come peraltro la letteratura economica degli inizi degli anni '60 aveva anticipato nella teoria, il meccanismo dell'indebitamento crescente non può essere perpetuato indefinidamente. Il declino dell'economia americana, anche se non si traduce automaticamente in una perdita di potere nelle relazioni politiche internazionali, è sotto gli occhi del mondo. La guerra del Golfo aggiunge incertezza ad una incertezza di fondo sulla tenuta di un modello nato a metà degli anni '80 quando gli Usa passarono da grandi creditori a grandi debitori.

L'invasione del Kuwait produce incertezza e per l'economia l'incertezza sulla guerra o sulla pace è peggiore di qualsiasi forma di certezza, guerra compresa al limite. Il fatto è che la crisi del Golfo scoppia quando sulla testa dell'economia pesano regolarmente tre deficit: il disavanzo commerciale accumulato negli anni '80 pari a circa mille miliardi di dollari, il deficit pubblico che ha portato ad una crescita della spesa di circa il 3% annuo superiore al saggio di crescita dell'economia attestato sul 2,6% annuo in ter-

mini reali. La semplice tassazione indotta non poteva bastare a coprire le spese, oltre tutto la pressione fiscale è diminuita. Infine, il disastro delle casse di risparmio che riguarda lo stato di indebitamento del sistema bancario. Tutto questo fa sì che la combinazione di politica economica d'ora in avanti dovrà essere diversa da quella degli anni '80 caratterizzata da una politica fiscale espansiva e una politica monetaria restrittiva con effetti sul cambio che spingevano il dollaro in alto

rispetto al marco. Almeno in una prima fase degli anni '90, la politica monetaria dovrà essere più espansiva, alleviare un sistema bancario in seria difficoltà interna ed esterna per l'indebitamento dell'America Latina e anche una Borsa che non dà segni di ripresa. Potremmo, aspettarsi anche un dollaro a mille lire o a 1,35 marchi il che alleggerirebbe il disavanzo commerciale. È vero, che la crisi del Golfo ha un costo, ma la politica fiscale è ormai chiaro che tenderà alla restrizione sul versante delle entrate. Insomma,

ma, Congresso e amministrazione si metteranno d'accordo, ma un intero ciclo si chiude.

Hal parlato di altri due fattori di destabilizzazione... Il prezzo del petrolio, innanzitutto. È bene ricordare che ancora prima del colpo di Saddam era già previsto che le quotazioni sarebbero aumentate. Ora è presumibile che, crisi regionali a parte, negli anni '90 il petrolio si terrà sotto i 30 dollari ma non sotto 120. E questo peggiorerà le ragioni di scambio dei paesi im-

portatori specie i paesi in via di sviluppo e quelli dell'est europeo; aumenterà il vincolo esterno rappresentato dall'equilibrio della bilancia commerciale; saranno più dure le politiche anti-inflazionistiche di natura monetaria che è stato dimostrato hanno un effetto modesto sull'inflazione a meno che non si passi attraverso la rivalutazione del cambio. Ma la rivalutazione può valere per un paese, non per tutti. L'ultimo fattore negativo per la crescita mondiale è il tipo di sviluppo

dei paesi asiatici a cominciare dal Giappone i quali sono cresciuti ad una media del 4% annuo, mentre il loro export è cresciuto ad un ritmo doppio. Stocopa il commercio mondiale è cresciuto del 4% vuol dire che la quota di mercato del Giappone è raddoppiata.

Torniamo un momento agli Stati Uniti: perché non possono più giocare il ruolo di locomotiva?

Per la qualità negativa dei processi cumulativi di cui parla Greenspan. Gli Usa sono l'unica area del mondo in cui

tre deficit si sono perpetuati nel tempo. Non è così per l'Europa grazie essenzialmente alla Germania diventata esportatrice netta e creditrice nel lungo periodo, né per il Giappone. L'impasse finanziaria reale all'esterno per gli Stati Uniti è rispetto all'America Latina. Se dal punto di vista monetario la riduzione dei tassi di interesse - una volta avviata - allevia il servizio del debito, gli esportatori latino-americani si troveranno però un mercato nordamericano ancora più difficile da penetrare. Voglio dire che è possibile che la recessione americana possa essere temperata nella misura in cui l'effetto sul cambio favorisce le esportazioni, saggi di interesse più bassi stimolano gli investimenti all'esterno, se viene più che compensato l'effetto deflazionistico di una politica fiscale più restrittiva, ma ciò dipenderà dal comportamento concreto dei consumatori e delle imprese, bisognerà verificare che cosa avverrà nella dinamica interna del reddito.

Dove collocherete la fine del ciclo reaganiano classico?

Il reaganismo non è una fase unitaria. Distinguerne due fasi. La prima è una fase «tecnica» tra il 1979 e il 1982-3 quando negli Usa e in Gran Bretagna vennero applicati i dettami del monetarismo: individuazione dei «target» monetari con regole automatiche rigide con fini anti-inflazionistici. Gli anni ottanta hanno dimostrato che le premesse fattuali dell'esperimento non stavano in piedi. Poi c'è stata la fase del reaganismo come tale, cioè la politica dell'offerta, una politica keynesiana di segno espansivo dal punto di vista fiscale senza il vincolo della bilancia dei pagamenti. A quel punto la Gran Bretagna ha preso un'altra strada, grazie al petrolio del Mare del Nord poté fare una scelta inizialmente deflazionista perché abbinata all'attivo della bilancia commerciale dato dai proventi petroliferi e che ha provocato la fortissima

deindustrializzazione del paese. Oggi negli States ci si accorge che non è possibile andare avanti senza un ancoraggio, il limite della ricetta reaganiana emerge quando le autorità monetarie sono costrette a cambiare politica dei tassi di interesse per far fronte al disavanzo esterno e all'indebitamento interno. La bilancia dei pagamenti in equilibrio era ottenuta a costo di un indebitamento crescente per gli interessi sul debito. È la perpetuità del meccanismo che mostra la corda, non il fatto che nel breve periodo possa dare dei frutti come dimostra il caso italiano. Anche qui però i limiti stanno nell'ammontare del debito.

Se gli Usa non sono più locomotiva, il loro posto sarà preso dagli europei?

L'unica possibilità per evitare che gli Usa rimettano un po' in sesto casa propria scaricando gli effetti recessivi oltre Atlantico sta nella decisione con cui l'Europa si prenderà il fardello finora lasciato sulle spalle degli americani. Non funziona più il paradigma del gemmarie spendaccione, gli Stati Uniti che si fanno pagare da una zona del mondo per garantire l'ordine politico-militare. Né per gli Stati Uniti né per l'Europa. L'unificazione di Rlg e Rdt accelera questo processo di traino della crescita dell'economia mondiale, tra l'altro la riduzione dell'avanzo commerciale tedesco può aprire un processo per cui le quote di mercato crescono per i paesi più deboli e cadono per i paesi più forti. Vedo un pericolo per l'Est molto forte: che diventi per l'Europa ciò che l'America Latina è per gli Stati Uniti, cioè un ottimo acquirente di merci e un pessimo pagatore. L'integrazione avrà una prima fase di stimolo per la capacità produttiva occidentale, ma poi dovrà far seguito un'accelerazione della capacità produttiva orientale. Altrimenti l'indebitamento iniziale si trasformerà in un buco senza fine e si ridurrà l'accumulazione procapite locale.

L'INPS CAMBIA

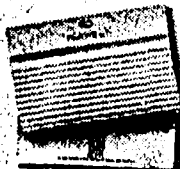


NUOVO STILE.

L'INPS anticipa i tempi e semplifica la vita agli assicurati. Alcuni mesi prima di raggiungere l'età pensionabile il lavoratore riceve, direttamente a casa, la documentazione necessaria per chiedere la pensione di vecchiaia e l'estratto conto che riepiloga i contributi versati.

NIENTE PIU' FILE.

Con questo sistema si capovolge la tradizionale



procedura: adesso è l'INPS che «domanda» e il cittadino che «risponde». Inoltre si eliminano, così, anche tutti i fastidi causati dalle file agli sportelli.

PER APPUNTAMENTO.

Basta fissare per telefono un appuntamento con il personale specializzato che è a disposizione dell'assicurato per esaminare la domanda e la documentazione.



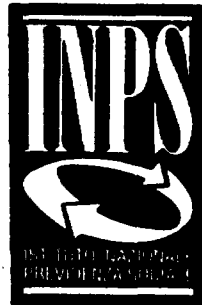
Anticipando i tempi di lavorazione diventerà possibile liquidare la pensione «subito», in modo da far coincidere il compimento dell'età con l'effettivo pagamento.

LA QUALITÀ DEL SERVIZIO.

Questo è il nuovo INPS, capace di offrire la qualità del servizio, come la migliore amministrazione pubblica europea.

ENTI DI PATRONATO.

Se lo desiderano, gli assicurati possono rivolgersi anche agli Enti di patronato che assicurano, gratuitamente, tutta l'assistenza necessaria per la compilazione dei moduli e per la presentazione della domanda.



Operazione Pensionesubito. E' segno di civiltà.